

Partecipate. Da definire lo stop alle quote nei comuni fino a 50mila abitanti

Entro 90 giorni i criteri per le società dei piccoli

Servizi pubblici fuori dai divieti per gli enti minori

Stefano Pozzoli

Il DL 78 interviene sul fronte delle aziende partecipate dagli enti locali, in più punti e sempre in ottica di riduzione della spesa.

Centrale è la previsione che vieta le partecipazioni (e impone la cessione di quelle esistenti) ai comuni fino a 30mila abitanti, permettendone una sola negli enti compresi fra 30mila e 50mila abitanti (articolo 14, comma 32). La portata della norma non è chiara, al punto che è stato approvato un emendamento che offre 90 giorni di tempo per fissarne in un decreto le modalità attuative. Il senato ha anche deciso (si veda Il Sole 24 Ore del 1° luglio) di rinviare al 31 dicembre 2011 il termine entro il quale gli enti devono liberarsi delle partecipazioni non più consentite.

Lo stop alle società trova però già ora nella norma importanti esclusioni. Anzitutto, per i comuni minori, c'è la possibilità di costituire società con altri comuni che complessivamente abbiano più di 30mila abitanti, e che sia di natura «paritaria» o con quote proporzionali agli abitanti. L'altra eccezione, per tutti gli enti fino a 50mila abitanti, è assai più importante: viene fatto salvo quanto previsto nella finanziaria 2008 (articolo 3, commi 27 e seguenti), che consentiva ai comuni di attivare le società «strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali», quelle «di interesse generale» e quelle che hanno vinto gare da centrali di committenza: in base a questo richiamo, i comuni dovrebbero poter mantenere le azioni delle società di servizi pubblici.

Gli effetti

L'impatto della manovra a seconda delle tipologie di società

Tipologia società	Divieto
Società strumentali	Incluse nel divieto
Società di servizi pubblici	Escluse dal divieto
Altre società (anche quotate)	Escluse dal divieto se di interesse generale; incluse negli altri casi
Società di trasformazione urbana	Escluse dal divieto

La norma, però richiede di ripensare quali siano le società non «strettamente necessarie», di cui la finanziaria 2008 già chiedeva di cedere le quote. Qui se ne prevede, in alternativa, la messa in liquidazione. Scelta corretta: molte di queste sono di fatto private di un valore commerciale, e già ora i comuni stanno procedendo alla loro chiusura.

Soprattutto, però, occorre tornare a riflettere (anche nei comuni maggiori) sulla lettura minimalista ad oggi prevalsa. Le aziende strumentali, quelle cioè che erogano servizi all'ente locale, sono «strettamente necessarie»? Probabilmente no, e certo non lo sono quelle tante società immobiliari nate solo per spostare immobili, dipendenti e quote di debito fuori dalle maglie del patto di stabilità interno. Per i comuni, pertanto, è venuta l'ora di chiudere queste società di comodo, per le quali la cessione ai privati non è certo realizzabile, visto che «contengono» immobili necessari all'ente.

In sostanza la norma sembra voler rafforzare quanto già previsto dalla finanziaria 2008, favorendone una più attenta lettura, e non interferisce con la riforma dei servizi pubblici locali, poiché non riguarda le società che li erogano. Per renderla davvero efficace, però, sarebbe opportuno pensare a come neutralizzare gli effetti fiscali e di patto di stabilità interno di un eventuale riassunzione del patrimonio (e dei debiti, e del personale) di queste aziende dentro il comune. Altrimenti è chiaro che gli enti si arampicheranno sugli specchi pur di evitare il tutto.

Sarebbe stato opportuno, ancora, risolvere una contraddizione tra l'articolo 23-bis del DL 112/2008 e la finanziaria dello stesso anno. Una società che vince una gara per l'affidamento del servizio diventa una società che opera sul mercato, quindi assume natura commerciale. Che senso ha che il comune ne rimanga proprietario? E cederne le quote dopo una gara è senza dubbio il momento migliore, perché questo le assicura un avviamento e può essere quindi venduta a un prezzo più alto. Modificare il dettato della finanziaria 2008 in merito, non ammettendone più la detenzione, accelererebbe molto il processo di privatizzazione del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA